



Le voci dei detenuti Lezione da Venezia L'arte è strumento di dialogo e pace»

Diciamolo francamente: la Biennale di Venezia ha spaccato il mondo in due. Da un lato i fautori della neutralità della cultura, dall'altro i sostenitori del legame strettissimo tra arte e morale. Il motivo? La partecipazione all'esposizione della Federazione Russa, esclusa dal 2022 dopo l'invasione dell'Ucraina, e riammessa nell'edizione di quest'anno.

Francesco Guccini tempo fa disse: «La cultura esprime un messaggio universale di unione. Tutti devono essere coinvolti, nessuno escluso».

Ma è davvero così? Pensiamo che in questo periodo di equilibri internazionali così labili l'arte non possa essere esente da ripercussioni, anche se questo non mette in discussione la libertà di espressione artistica, che deve essere un diritto di ogni essere umano. Riteniamo che Pierpaolo Pasolini avesse ragione quando disse «ogni forma d'arte è una scelta politica» e chi afferma il contrario mente o si illude.

Tornando al presente, i sostenitori dell'arte neutrale,

**QUI SECONDIGLIANO:
«RITENIAMO CORRETTA
LA SCELTA DI AMMETTERE
LA RUSSIA ALLA BIENNALE
OGNI FORMA
DI ESPRESSIONE È UTILE»**

convinti che sia possibile astrarre un'opera d'arte dal contesto che l'ha partorita, evidenziano il rischio di incappare nel grossolano errore del giudizio retrospettivo, così come successe a Shakespeare, vittima della «cancel culture» per le accuse di classismo per l'opera «Sogno di una notte di mezza estate»; a Caravaggio, che uccise in un duello nel '600 Ranuccio Tomassoni; a Bernini, che fece sfregiare l'amante Costanza Piccolomini Bonarelli dopo averne scoperto l'infedeltà; infine Polanski, latitante in Francia nel 1978 dopo aver ammesso il rapporto clandestino con una tredicenne, fischiato ancora oggi ad ogni sua apparizione.

Gli artisti citati hanno dato vita a capolavori immortali e restano amati dai più grandi critici del mondo nonostante le loro dolorose vicende personali, ricordandoci che il tempo può perdonare, concetto sintetizzato dal filosofo Walter Benjamin nella frase «alla base di ogni opera d'arte c'è un cumulo di barbarie».

Tornando alla Russia, le continue proteste delle Pussy-cat andrebbero ascoltate se-



Il padiglione della Russia alla Biennale di Venezia 2026

condo noi. Chiedono incontri, non guerra. La Russia ha una grande storia artistica: lì sono nati capolavori indimenticabili come le opere di Dostoevski, Tolstoj, Bulgakov. È stato altrettanto sbagliato escludere l'opera «Elegy» di Gabrielle Goliat perché ritenuta troppo «pro Pal». Se all'Eurovision è stato ammesso Israele, addirittura con la conquista del secondo posto, non vediamo perché la Russia non potesse essere presente alla Biennale di Venezia.

Insomma, pensiamo che

l'arte può e deve essere di tutti e deve diventare un simbolo di pace tra i popoli.

Così come i percorsi di reinserimento e riabilitazione permettono a noi detenuti di emanciparci dal male commesso, anche l'arte potrebbe essere un valido strumento di recupero e persino di sublimazione del male perpetrato.

**Luigi L., Claudio I.,
Claudio C. e Giovanni B.
(Dalla finestra del carcere
di Secondigliano
- Reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I corsi a Poggioreale

Cercasi pizzaiolo e tipografo il futuro si costruisce qui

Nel carcere di Poggioreale con tempi differenti, hanno avuto inizio corsi di formazione professionale per pizzaiolo e tipografo.

Nei locali adibiti a pizzeria e tipografia, formatori e detenuti lavorano con il fine comune dell'acquisizione di conoscenze, competenze, abilità. C'è qualcosa di ulteriore e profondo, però, che, da qui, ci pare giusto e importante considerare. Ovvero, lo spirito di collaborazione e unità degli intenti che contraddistingue la partecipazione e l'impegno di noi detenuti, coadiuvati, come detto, da esperti e tutor. In questo modo, le attività descritte divengono (anche) momenti di incontro e di confronto; momenti in cui storie e vicende di singoli si fondono e si approfondiscono in un vissuto collettivo, in un'unica narrazione di cui non perdere il filo e, all'interno della quale, conta imparare, acquisire, prepararsi, quanto stare insieme e condividere speranze e opportunità, momenti di sconforto e di coraggio; affrontare e impiegare il presente in maniera costruttiva, quanto lavorare e costruire in prospettiva. Pensiamo che aspetti in grado di avvicinare, legare storie in un'unica trama, siano parte integrante significativa del percorso intrapreso. Lo sono momenti e iniziative che ci hanno consentito, recentemente, la visione di «Era», un film delicato e via via, più struggente, dedicato alla bellezza e alla forza inesauribile dei sentimenti, anche quando crediamo di

averli gettati in un fondo inaccessibile dell'animo: e, invece, ci sono.

Sono parte di un cammino momenti come quello dell'orientamento agli studi e all'eventuale scelta di un percorso di laurea da frequentare, quando incontri persone che hanno la virtù dell'empatia, dell'ascolto e della proposta: è stato bello, come può esserlo un incontro tra persone appassionate, votate alla conoscenza e ad attribuire il valore che merita ad ogni esperienza.

Crediamo in questo e nel diritto all'affettività e ai sentimenti, come alla formazione e alla riabilitazione sociale e professionale, per ciascuno di noi. Alla direttrice Giulia Russo chiediamo di proseguire nella direzione che ha scelto da quando, significativamente, è alla guida dell'Istituto; incrementando le nostre opportunità (e motivazioni) e ogni forma di mediazione e interlocuzione sociale e culturale con il mondo «di fuori»; accorciando distanze e creando condizioni per il recupero pieno della persona, innovando ulteriormente.

Siamo dalla stessa parte: un ottimo inizio è, certamente, di buon auspicio e ci responsabilizza. Andiamo avanti. Intanto, grazie.

**Nello L.G., Vincenzo P.,
Ardit K., Francesco T., Pino
G.
e Giovanni P.
(Dalla finestra del Carcere
di Poggioreale
- Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Frigoriferi sì, frigoriferi no Nell'estate bollente in cella serve un sussulto di dignità

Dopo le bombe di Putin e i missili dell'Iran, anche il nostro Ministero della Giustizia sta testando... nuove armi da guerra. Ora vi starete chiedendo: cosa c'entra il Ministero della Giustizia con la guerra? Di certe materie non dovrebbe occuparsi il Ministero della Difesa?

È qui che vi sbagliate. Riservatamente il Ministero della Giustizia ha incaricato i suoi Funzionari di progettare, testare e realizzare...delle nuove armi: le barri-frigo. Frigoriferi, cioè, che all'occorrenza si trasformano in incredibili strumenti di contenimento e/o offensivi. Poi, come da progetto top-secret, i nostri ministri hanno distribuito queste armi in tutte le carceri del nostro Paese.

Subito qualche funzionario del D.A.P. ha chiesto a questi geni perché distribuire nelle carceri queste armi che avrebbero provocare danni e rivolte. Allo-

ra un funzionario avrebbe risposto: «Io che ne so, ho visto dei frigoriferi e ho pensato che fossero per quei poveri disgraziati che a 40 gradi sopravvivono in una stanza con altre 8 persone. Ho immaginato che il magnanimo governo avesse voluto aiutarli».

Abbiamo provato a riassumere con una amarissima ironia i termini di una questione di cui abbiamo già parlato in queste pagine, recentemente. Ovvero la decisione di non rendere possibile la permanenza di questi frigoriferi nelle nostre celle. Vi renderete conto di come sia difficile la condizione di detenzione durante il periodo estivo, in celle sovraffollate, con temperature che in questi ultimi giorni sono già sembrate delle avvisaglie di quello che sarà quest'estate bollente. Figuriamoci nelle nostre celle piccole, stracariche di umanità sofferente che ha diritto, almeno alla dignità.

Inutile dire che il funzionario in questione è stato rimosso, ma non per l'errore. È stato rimosso perché aveva avuto un moto di pietà nei confronti dei detenuti, e, aspetto ben più grave, aveva ipotizzato che il governo avesse anche lontanamente avuto a cuore i diritti dei carcerati.

Dopo tutti questi allarmi,

una rediviva opposizione politico ha tentato di far capire ai ministri che un frigorifero...è un frigorifero e basta! Per ora ci sono riusciti, ma qualcuno sta già progettando come opporsi a questo atto di clemenza nei con-

La storia

«Così ho avviato il mio recupero, non voglio sbagliare mai più»

«Sono arrivato a Poggioreale il 4 gennaio 2025 e quel giorno è iniziata per me la più lunga esperienza in carcere della mia vita. Prima di essere arrestato lavoravo come fornaio in pizzeria. Durante questo periodo di reclusione ho cercato di intraprendere un percorso che potesse aiutarmi a lasciare alle spalle il mio passato e a iniziare una nuova vita, cercando di crearmi maggiori opportunità per il momento in cui uscirò. L'area trattamentale e la direzione hanno sostenuto questa mia decisione inserendomi in corsi ed attività che potessero accrescere le mie competenze. Infatti, ho frequentato e conseguito una qualifica professionale da "addetto alla cucina" e attualmente sto frequentando un corso di formazione per pizzaioli. Durante le festività natalizie, la partecipazione al corso di cucina mi ha permesso di lavorare per un giorno con uno chef stellato. Abbiamo preparato



insieme, per tutti i miei compagni, i piatti per il pranzo organizzato proprio nella chiesa del carcere. Non è mancato il supporto dei volontari della chiesa e della comunità di sant'Egidio, che ringrazio

anche per avermi dato l'opportunità di fare la Comunione e a breve anche la Cresima. Finora questa esperienza mi ha insegnato una cosa importante: non bisogna mollare mai perché non è mai troppo tardi per ricominciare. Colgo l'occasione per ringraziare anche la direzione che ci consente di essere qui oggi e gli educatori che hanno sempre creduto in me, mi hanno sostenuto e mi hanno dato l'opportunità di iniziare questo percorso di cambiamento. Oggi voglio fare una promessa a me stesso: non ricadere nelle trappole del passato perché lasciano segni indelebili. Questa promessa la faccio anche alle persone che mi hanno aiutato e soprattutto alla mia famiglia.

**Francesco T.
(Dalla finestra del carcere
di Poggioreale
- Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



fronti dei detenuti: utilizzeranno la norma sugli infiltrati oppure inciteranno qualcuno a ribellarsi con quest'arma micidiale organizzando aggressioni con bottiglie di ghiaccio?

Questo per poter dire alla fine: «Vedete? Con l'acqua a temperatura ambiente non sarebbe mai successo». Ci auguriamo che questa storia finisca nel modo migliore e più saggio possibile.

**Luigi M., Giovanni B.,
Jorge T., Claudio C.,
e Claudio I.
(Dalla finestra del carcere
di Secondigliano
- Reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione della dotazione di frigoriferi nelle carceri è oggetto di valutazioni